

Bazyli DEGÓRSKI O.S.P.P.E.

L'INSEGNAMENTO MONASTICO GERONIMIANO

INTRODUZIONE

L'articolo vorrebbe gettare uno scandaglio nella letteratura monastica geronimiana indirizzata esplicitamente agli uomini, quindi con alcune accennazioni particolari, ma nella sostanza rivolta ad ambo i sessi, la cui differenziazione potrebbe sorgere dall'integrazione con gli studi già esistenti sul monachesimo femminile¹.

Gli scritti in oggetto sono costituiti prevalentemente dall'epistolario del Dalmata, composto durante tutta la sua vita e destinato agli adepti della vita monastica. Per quanto riguarda il materiale omiletico, sono stati presi in considerazione alcuni sermoni geronimiani pronunciati nel medesimo periodo dalla basilica della Natività in Betlemme, e, quindi, rivolti ad un'assemblea liturgica costituita in gran parte dagli stessi discepoli di Girolamo. Nominativamente si tratta delle seguenti opere, la cui messa per iscritto fu ad opera degli ascoltatori: *Tractatus in Marci evangelium Sermo 1* [1, 1-12]²; *Homilia in evangelium secundum Matthaeum* [18, 7-9]³; *Homilia in Lucam de Lazaro et divite* [16, 19-31]⁴; *Homilia in Iohannem evangelistam* [1, 1-14]⁵.

Infine, è stato esaminato il *De persecutione Christianorum*⁶, un discorso rivolto ai monaci riguardo l'abbandono dello stato monacale.

Non sono state analizzate le *Vitae* monastiche scritte da Girolamo, non solo perché esistono già studi in merito⁷, ma soprattutto perché non furono pensate esclusivamente per un pubblico monastico, quanto piuttosto per divulgare

¹ Cf. L. Mirri, *La vita ascetica femminile in san Girolamo* [= Diss. Pontificia Universit S. Tommaso], Roma 1992; Eadem, *La dolcezza nella lotta. Donne e ascesi secondo Girolamo* [= Spiritualità occidentale], Bose 1996.

² CCL 78, 451-460.

³ CCL 78, 503-506.

⁴ CCL 78, 507-516.

⁵ CCL 78, 517-523.

⁶ CCL 78, 556-559.

questo stile di vita in più ampie fasce cristiane, nonché per provvedere la tradizione monastica occidentale di una letteratura adeguata.

I. L'INSEGNAMENTO MONASTICO CONTENUTO NELLE *EPISTULAE*

1. *Epistula 2*

[Ad Theodosium et ceteros anachoretas intrinsecus commorantes]

Girolamo scrive questa lettera ad Antiochia, nel 374. Teodosio è un abate che possiamo identificare con molta probabilità con quel personaggio omonimo di cui parla Teodoreto di Ciro⁸ presentandolo come fondatore del cenobio di Rhossos situato sulla costa della Siria. Come si può dedurre dalla lettera, il Dalmata dovette soggiornare nel monastero di Teodosio traendone un maggiore sprone per la sua vita monastica⁹. Infatti, Girolamo prorompe di lode ed ammirazione per la vita davvero paradisiaca e angelica vissuta nel monastero:

«Oh, come vorrei davvero prendere parte alla vostra vita e abbracciare col cuore trabocante di gioia la vostra meravigliosa compagnia, anche se questi occhi non son degni di vederla! Contemplerei il deserto, città più bella d'ogni altra; vedrei i luoghi, abbandonati dai loro abitanti, quasi presi d'assalto da schiere di santi, a somiglianza d'un paradiso»¹⁰.

2. *Epistula 3* [Ad Rufinum]

Girolamo sta passando la convalescenza nella casa dell'amico Evagrio ad Antiochia, nell'estate del 375. Infatti, il viaggio da Occidente fino ad Oriente,

⁷ Cf. ad es.: B. Degórski, *L'insegnamento spirituale-monastico della Vita S. Pauli Primi Eremitae di san Girolamo*, VoxP 11-12 (1991-1992) 157-170; Idem, *Commento alla Vita S. Pauli Monachi Thebaei di san Girolamo*, «Dissertationes Paulinorum» 8 (1995) 5-43; Idem, *Gli epiloghi delle «Vitae» monastiche del IV secolo: fra retorica e teologia*, in: *La narrativa cristiana antica: codici narrativi, strutture formali e schemi retorici* [= Studia Ephemeridis „Augustinianum 50”], Roma 1995, 193-209; Idem, *Le tematiche teologiche delle tre «Vitae» geronimiane*, in: *The Spirituality of Ancient Monasticism. Acts of the International Colloquium held in Cracow-Tyniec 16-19th November 1994*, ed. M. Starowieyski, Tyniec-Cracow 1995, 183-196; Idem (ed.), Św. Hieronim, *Żywoty mnichów Pawła, Hilariona, Malchusa* [= Źródła Monastyczne 10], Tyniec-Kraków 1995; Idem (ed.), Girolamo, *Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco* [= Collana di testi patristici 126], Roma 1996.

⁸ Cf. *Historia religiosa* 10.

⁹ Cf. *Epistula 2*, CSEL 54, 10-12.

¹⁰ *Epistula 2*, CSEL 54, 10 trad. ital. S. Cola (San Girolamo, *Le Lettere*, I, Roma 1996) p. 55; trad. pol. J. Czuj (Św. Hieronim, *Listy*, I-II, Warszawa 1952) p. I 8.

attraverso le provincie asiatiche nel pieno calore dell'estate¹¹, ha provocato delle conseguenze funeste per la sua salute. Durante il tragitto egli ha provato «tutte le malattie possibili»¹². Nell'arco di qualche mese morto il suo amico Innocenzo, compagno del viaggio. Lo stesso Girolamo convalescente si considera ora un peso per l'amico Evagrio che lo ospita¹³.

In queste circostanze, il Dalmata riceve la visita di un suo compagno di studi – Eliodoro – che ritorna dalla Palestina e lo informa che Rufino percorre l'Egitto visitando i pi famosi monaci di esso. Impedito dalla malattia, Girolamo spasima d'incontrarsi con lui esprimendo, nello stesso tempo, tutto il suo amore per la vita monastica di cui i solitari dell'Egitto sono la massima espressione. A conferma di ciò, forniamo delle prove:

«[...] vengo a sapere che ti sei [o, Rufino] inoltrato nelle solitudini dell'Egitto, che vai visitando i conventi dei monaci e circoli fra codesta famiglia celeste che abita sulla terra»¹⁴.

Inoltre, Girolamo parla a Rufino del loro comune amico – Bonoso¹⁵, il quale si trova in un'isola selvaggia colloquiando con Dio. Il Dalmata loda la vocazione monastica di Bonoso, la sua intrepida scelta di abbandonare persino le persone più care, la vita comoda e da ricco, e di intraprendere una vita durissima e penitenziale per poter sperimentare il contatto con l'amato Dio:

«[...] il nostro caro Bonoso sta gi salendo la profetica scala del sogno di Giacobbe¹⁶; porta la sua croce senza pensare al domani, senza voltarsi indietro. Semina nelle lacrime per mietere nell'allegrezza¹⁷, e come nel mistero di Mosè, innalza il serpente nel deserto¹⁸. Questa verità fa sfigurare tutti i prodigi inventati e narrati dai Greci e dai Latini¹⁹ senza un'ombra di vero. Ecco un giovane che viveva con noi nel mondo, avviato alle arti liberali, provvisto di grandi ricchezze e fra i primi nella considerazione dei coetanei: egli abbandona madre, sorelle, il fratello a lui carissimo, e fissa la dimora, quasi nuovo abitante del paradiso, in un'isola esposta ai naufragi, assordata dal fragore del mare. A dare un aspetto terrificante non mancano rupi scoscese, nudi massi e il deserto. [...]. Laggiù solo, o meglio non più solo poiché ha come compagno Cristo²⁰, contempla la gloria di Dio, che gli Apostoli stessi non videro se non nel deserto. Certo non vede più le città turrite; ma in cambio il suo nome scritto nell'albo dei cittadini d'una nuova città: le sue membra si

¹¹ Cf. *Epistula* 3, 3, CSEL 54, 14.

¹² Ibidem, CSEL 54, 14: «[...] ego quicquid morborum esse poterat expertus [...]», Cola I p. 59, Czuj I p. 11.

¹³ Cf. ibidem, CSEL 54, 15.

¹⁴ *Epistula* 3, 1, CSEL 54, 13, Cola I p. 57, Czuj I p. 10.

¹⁵ A proposito di lui, cf. soprattutto: Hieronymus, *Epistula* 99.

¹⁶ Cf. Gen. 28, 12-15.

¹⁷ Cf. Ps. 125, 5.

¹⁸ Cf. Num. 21, 9.

¹⁹ Cf. Hieronymus, *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 1, 5.

²⁰ Cf. Hieronymus, *Tractatus LIX in psalmos. Psalmus* 104, CCL 78, 189: «Gaudeant monachi, quoniam querentium Dominum laetantur corda».

aggriccano in quel rozzo sacco: così però, sarà meglio trasportato sulle nubi incontro a Cristo. Non gode più le delizie dell'acqua corrente, ma beve l'acqua della Vita scaturita dal costato del Signore²¹. [...]. Ma Bonoso, tranquillo, intrepido, rivestito delle armi di cui parla l'Apostolo²², ascolta Dio quando legge le divine Scritture, conversa con lui quando prega il Signore; e forse, a somiglianza dell'apostolo Giovanni, ha lui pure qualche visone²³, mentre soggiorna nell'isola»²⁴.

La vita eremita di Bonoso, però, pur essendo già una specie di vita paradisiaca a motivo del contatto con Dio, è anche una lotta contro il diavolo²⁵ e i suoi alleati, anche se essa – grazie all'aiuto del Signore – è una lotta vittoriosa:

«Credi che il diavolo non gli stia tendendo qualche trabocchetto? Pensi che non gli stia preparando qualche insidia? Forse, ricordando l'antico inganno, tenterà di lusingarlo con la fame. Ma già gli è stato rimbeccato: „Non di solo pane vive l'uomo“²⁶. Gli proporrà forse ricchezze e gloria, ma gli verrà risposto: „Coloro che desiderano diventare ricchi, cadono in trappole e in tentazioni“²⁷, e „ogni mia glorificazione è in Cristo“²⁸. Le membra spossate dal digiuno, saranno scosse da gravi malattie²⁹, ma il tentatore sarà ribattuto con le parole dell'Apostolo: „Quando sono malato allora sono più forte“³⁰, e „la virtù si perfeziona nell'infermità“³¹. Il diavolo gli minacerà la morte, ma si sentirà rispondere: „Morire? Lo desidero, per vivere con Cristo“³². Gli scagliera contro dardi infuocati, ma si smusseranno sullo scudo della fede. In poche parole: Satana l'attaccherà e Cristo lo difenderà»³³.

3. Epistula 4 [Ad Florentinum de ortu amicitiae]

Fiorentino e Girolamo non si sono mai incontrati. Conosciamo Fiorentino, che stava a Gerusalemme, solamente grazie a due lettere geronimiane³⁴ e alla

²¹ Cf. Joh. 19, 34.

²² Cf. Eph. 6, 11-17.

²³ Cf. ad es. Apoc. 1, 9-20.

²⁴ *Epistula 3, 4*, CSEL 54, 15-16, Cola I p. 60-61, Czuj I p. 12-13.

²⁵ Cf. Hieronymus, *Tractatus LIX in psalmos. Psalmus 103*, CCL 78, 185: «[...] monachus non habet cellam [...] et pugna illi est cum diabolo qui regnat in hoc mundo [...]»; *ibid.*, CCL 78, 187: «Quantos enim monachos et clericos praecepitavit [draco]».

²⁶ Matth. 4, 4; Lc. 4, 4.

²⁷ 1Tim. 6, 9.

²⁸ Gal. 6, 14.

²⁹ Cf. Hieronymus, *Tractatus LIX in psalmos. Psalmus 108*, CCL 78, 217: «Habeto consolationem, o monache, iejunando: siquidem et Dominus hoc fecit. Ego dico quod quando iejunat monachus, fortior fit iejunio; et quando infirmantur genua eius iejunio, tunc maxime roboratur».

³⁰ 2Cor. 12, 10.

³¹ 2Cor. 12, 9.

³² Cf. Phil. 1, 23.

³³ Hieronymus, *Epistula 3, 5*, CSEL 54, 16-17, Cola I p. 61-62, Czuj I p. 13.

³⁴ Cf. *Epistulae 4 et 5*.

notizia che il Dalmata fornisce nel *Chronicon*³⁵. Egli era un monaco occidentale. Nella *Epistula* 4, scritta ad Antiochia nel 375, Girolamo gli chiede di consegnare a Rufino la precedente lettera (*Ep.* 3), dal momento che dicono sia ormai giunto a Gerusalemme con la santa Melania, ed è un monaco pieno di virtù³⁶. Nella lettera Girolamo loda anche la generosità e la carità di Fiorentino e, in particolare, ricorda il suo aiuto prestato all'amico Eliodoro³⁷.

4. *Epistula* 5 [Ad Florentinum]

Girolamo si trova già nel deserto di Calcide ai confini della Siria e dei Saraceni³⁸; la data più probabile della lettera potrebbe essere il 376 (o forse addirittura il 377). La precedente lettera (*Ep.* 4) di Girolamo a Fiorentino gli è arrivata. Quell'ultimo dovette rispondere con grande gentilezza, perché dalla presente lettera del Dalmata emana una particolare confidenza nei confronti del Destinatario che inizia, in tal modo, una stretta amicizia epistolare tra i due monaci, «di cui Cristo cemento di unità»³⁹. Girolamo, dopo aver chiesto a Fiorentino che gli fossero mandati alcuni testi patristici, constata:

«È questo, tu lo sai, il cibo dell'anima cristiana: giorno e notte meditare la legge del Signore. Agli altri offri pure l'ospitalità, sollevali con le tue consolazioni, aiutali con le tue risorse; a me farai un grandissimo favore se mi accorderai quanto ti chiedo»⁴⁰.

5. *Epistula* 7 [Ad Chromatium, Iovinum, Eusebium]

Girolamo si trova nel deserto di Calcide ai confini della Siria e dei Saraceni⁴¹ (la lettera fu scritta probabilmente nel 376). Evagrio di Antiochia, in una delle sue visite, gli portò una lettera proveniente da Aquileia e firmata da Cromazio, da suo fratello Eusebio e dal loro amico Giovino. I tre conducono una vita comunitaria insieme ad altri asceti nella casa materna dei primi due. Rispondendo alla lettera di essi, Girolamo, tra l'altro loda ancora una volta la vita solitaria dell'amico Bonoso:

«Bonoso, mi scrivete, da buon figlio dell'ἰχθύος, ha cercato un rifugio in un isolotto. Noi invece, sozzi ancora del primitivo contagio, cerchiamo i luoghi riarsi, come i basilichi e gli

³⁵ Cf. Eusebius Caesariensis, *Chronicon* [Hieronymi continuatio], a. 377, GCS 47, 248: «Florentinus Bonosus et Rufinus insignes monachi habentur. E quibus Florentinus tam misericors in egentes fuit, ut vulgo pater pauperum nominatus sit».

³⁶ Cf. *Epistula* 4, 2, CSEL 54, 20.

³⁷ Cf. *Epistula* 4, 1, CSEL 54, 19.

³⁸ Cf. *Epistula* 5, 1, CSEL 54, 21.

³⁹ Ibidem: «[...] quae Christi glutino cohaeserunt [...]», Cola I p. 66, Czuj I p. 16-17.

⁴⁰ *Epistula* 5, 2, CSEL 54, 22, Cola I p. 68, Czuj I p. 17.

⁴¹ Cf. *Epistula* 7, 1, CSEL 54, 26.

scorpioni. Egli ha già schiacciato col suo piede la testa al serpente⁴², noi siamo ancora cibo del serpente, condannato da Dio proprio a mangiare il fango. Egli può fare l'ascensione del più alto Salmo graduale, noi stiamo piangendo ancora all'inizio della salita, senza sapere se un giorno potremo dire: „Levo gli occhi ai monti, da dove mi verrà il soccorso“⁴³. Egli, malgrado i flutti minacciosi del mondo, se ne sta al sicuro nell'isola, cioè nel grembo della Chiesa e forse, a somiglianza di Giovanni, già divora il libro misterioso⁴⁴; io, steso nel sepolcro delle mie colpe, ancora avvinto dei lacci del peccato, attendo il grido evangelico del Signore: „Girolamo, vieni fuori!“⁴⁵. Bonoso, infine – poiché, secondo la parola del Profeta, tutta la potenza del diavolo sta nei lombi⁴⁶ – ha portato la sua cintura oltre l'Eufraate⁴⁷, l'ha nascosta nel foro d'una roccia; e avendola poi rinvenuta a brandelli, può cantare: „Signore, tu hai dominato i miei lombi⁴⁸, hai spezzato le mie catene; io sacrificherò una vittima di lode“⁴⁹. Quanto a me, il vero Nabucodonosor⁵⁰ mi ha condotto incatenato a Babilonia, cioè alla confusione⁵¹ del mio intelletto: lì mi ha messo al collo il giogo del prigioniero, mi ha annodato al naso un cerchio di ferro e mi ha dato l'ordine di cantare i Cantici di Sion⁵². Ma io ho risposto: „Il Signore scioglie le catene ai prigionieri, il Signore illumina i ciechi“⁵³. Per concludere in breve la serie delle dissimiglianze: io imploro ancora il perdono, egli attende già la corona»⁵⁴.

La lettera termina con un elogio della retta dottrina degli asceti di Aquileia – baluardo contro l'eresia ariana:

«Ogni giorno voi testimoniate Cristo, osservando i suoi precetti; ma a questa gloria privata aggiungete una pubblica e aperta dimostrazione di fede: è merito vostro infatti, se è stato espulso dalla vostra città il veleno dell'eresia ariana»⁵⁵.

6. Epistula 12 [Ad Antonium monachum Haemonae]

Il Dalmata scrisse a questo monaco di Emona ben dieci lettere, pur senza ottenerne alcuna risposta. Questa l'undicesima lettera che gli scrive. Essa fu inviata dal deserto di Calcide (probabilmente nel 376). Girolamo invita Anto-

⁴² Cf. Gen. 3, 14-15.

⁴³ Ps. 120, 1.

⁴⁴ Cf. Apoc. 10, 10.

⁴⁵ Cf. Joh. 11, 43-44.

⁴⁶ Cf. Hiob 40, 11.

⁴⁷ Cf. Hier. 13, 1-7.

⁴⁸ Ps. 138, 13.

⁴⁹ Ps. 115, 17.

⁵⁰ Cf. 2 Reg. 25, 7.

⁵¹ Cf. Gen. 11, 9.

⁵² Cf. Ps. 136, 3-5.

⁵³ Ps. 145, 7-8.

⁵⁴ *Epistula 7, 3, CSEL 54, 28-29, Cola I p. 73-74, Czuj I p. 21-22.*

⁵⁵ *Epistula 7, 6, CSEL 54, 30, Cola I p. 76, Czuj I p. 24.*

nio ad essere umile e a risponderli. In ciò il monaco deve imitare Nostro Signore, maestro di umiltà:

«Nostro Signore, maestro di umiltà, un giorno che i discepoli stavano discutendo fra loro di precedenza, prende un bambino e dice: „Chi di voi non diventerà come un fanciullo, non potrà entrare nel regno dei cieli⁵⁶. E per non dare l'impressione di insegnare senza praticare, ne dà egli stesso l'esempio: lava i piedi ai discepoli⁵⁷, accoglie con un bacio il traditore⁵⁸, parla con la Samaritana⁵⁹, conversa del regno dei cieli con Maria che se ne sta seduta ai suoi piedi⁶⁰, e, appena risorto da morte, appare prima che ad altri a delle deboli donne⁶¹. Per l'orgoglio appunto, che è contrario all'umiltà, e non per altro, Satana stesso precipitò dall'alto degli arcangeli⁶². La stessa cosa successe al popolo giudeo che usurpava per sé i primi seggi e i saluti sulle piazze: fu distrutto, e ne prese il posto il popolo pagano, considerato prima come „una goccia in fondo al secchio⁶³. Contro i sofisti del secolo e i sapienti del mondo, vengono inviati due pescatori: Pietro e Giacomo. Per questo motivo la Scrittura dice: „Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili⁶⁴. Vedi dunque, fratello, che razza di peccato sia l'orgoglio: ha come avversario Dio stesso! È per questo che nel Vangelo il fariseo arrogante è disprezzato⁶⁵, e l'umile pubblicoano esaudito»⁶⁶.

7. Epistula 14 [Ad Heliodorum monachum]

In questa lettera, scritta dal deserto di Calcide probabilmente negli anni 376-377, Girolamo cerca di persuadere Eliodoro di abbandonare il paese per vivere da eremita nel deserto praticando la vita perfetta. Dalle parole del Dalmata emana tutto il fascino della vita eremitica. Eliodoro era di Altino, vicino ad Aquileia, ed era stato ufficiale nell'esercito e passò in seguito alla vita ascetica nella comunità religiosa di Aquileia diretta da Cromazio. Eliodoro seguì Girolamo in Oriente, ma – non sentendosi adatto ad una vita così austera – ritornò ad Aquileia e proseguì la precedente vita da monaco in città. Nella presente lettera, Girolamo cerca di utilizzare tutti gli argomenti evangelici e psicologici possibili per convincere l'eremita mancato.

⁵⁶ Matth. 18, 3.

⁵⁷ Cf. Joh. 13, 15.

⁵⁸ Cf. Matth. 26, 48-50.

⁵⁹ Joh. 4, 7-29.

⁶⁰ Cf. Lc. 10, 39.

⁶¹ Cf. Marc. 16, 9.

⁶² Cf. Is. 14, 12-15.

⁶³ Cf. Is. 40, 15.

⁶⁴ 1Petr. 5, 5.

⁶⁵ Cf. Lc. 18, 10 ss.

⁶⁶ *Epistula 12*, CSEL 54, 41-42, Cola I p. 87-88, Czuj I p. 31-32; cf. anche B. Degórski, *Valori etici del monachesimo di san Girolamo. L'obbedienza/umiltà*, in: *L'etica cristiana nei secoli III e IV: eredità e confronti* [= Studia Ephemeridis „Augustinianum 53], Roma 1996, 327.

«Non voglio che porti con te i ricordi d'un tempo: l'eremo ci vuole spogli. Non ti spaventino le difficoltà del viaggio, già altra volta esperimentate. Tu credi in Cristo; credi dunque alle sue parole: „Cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù⁶⁷. Non prendere né bisaccia, né bastone; è ricco a sufficienza chi è povero con Cristo⁶⁸».

Ogni cristiano e in particolare il monaco è un soldato di Cristo e, perciò, deve essere forte e coraggioso, combattendo per Lui e dimostrandolo con la vita e non cercando le comodità mondane. Il coraggioso amore per Cristo deve essere persino più grande di quello per i propri genitori o i cari:

«Ma che fai nella casa paterna, o soldato effemminato? Dov'è il bastione, dove la trincea, e l'inverno passato sotto la tenda? Ecco, dal cielo suona la tromba: l'Imperatore armato avanza sulle nubi per debellare il mondo. Guarda: la spada a due tagli esce dalla bocca del Re e miete tutto quello che incontra al suo passaggio. Esci fuori anche tu dalla stanza, e vieni sul fronte d'attacco, lascia l'ombra ed esponiti al sole! Un corpo avvezzato ad indossare la tunica non sopporta il peso della corazza, un capo sempre coperto di lino, non tollera l'elmo, e la ruvida impugnatura della spada irrita la mano ammorbidente dall'ozio. Ascolta il proclama del tuo Re: „Chi non con me è contro di me; e chi non raccoglie con me disperde⁶⁹. Ricorda che il giorno in cui ti sei arruolato, quando fosti sepolto nel Battesimo con Cristo⁷⁰, hai giurato con le parole sacramentali di essere pronto, per il suo nome, a sacrificare il padre e la madre. Il demonio, intanto, fa di tutto per uccidere Cristo nel tuo cuore. Le squadre nemiche bramano strapparti quel denaro che tu avevi ricevuto per combattere. Anche se il tuo nipotino⁷¹ ti s'aggrappa al collo, e tua madre, con i capelli sciolti e le vesti lacere, ti mostra il seno con cui ti ha nutrito, anche se tuo padre si stende sull'uscio, apriti la strada passando su tuo padre⁷², frena le lacrime e portati a volo sotto il vessillo della croce. In un caso come questo è una forma di pietà mostrarsi crudele»⁷³.

Il sacrificio di lasciare persino i genitori e i cari per seguire il Signore combattendo spiritualmente per Lui, sarà grandemente ricompensato dalla vittoria perenne ed eterna del monaco Eliodoro:

«Verrà poi il giorno in cui ritornerai vittorioso in patria, ed entrerai da prode soldato, con la corona in capo, nella celeste Gerusalemme. Sarai concittadino di Paolo allora, e chiederai per i tuoi genitori la stessa cittadinanza; pregherai pure per me che ti ho incitato alla vittoria»⁷⁴.

⁶⁷ Matth. 6, 33.

⁶⁸ *Epistula* 14, 1, CSEL 54, 45, Cola I p. 92, Czuj I p. 34.

⁶⁹ Lc. 11, 23.

⁷⁰ Cf. Rom. 6, 2-13; Col. 2, 12.

⁷¹ Si tratta del piccolo Nepoziano. Cf. Hieronymus, *Epistulae* 52, et 60.

⁷² Cf. Vergilius, *Aeneis* II 677-678.

⁷³ *Epistula* 14, 2, CSEL 54, 46, Cola I p. 92-93, Czuj I p. 35.

⁷⁴ *Epistula* 14, 3, CSEL 54, 47, Cola I p. 93, Czuj I p. 35-36.

A questo punto, il Dalmata confessa di sapere quali sono gli impedimenti che non permettono a Eliodoro di abbandonare l'ascetismo vissuto in città e di condurre la vita eremita. Girolamo li conosce dato che li ha sperimentati: soprattutto persone care. Ma, ciò nonostante, l'amore per il Signore deve prevalere⁷⁵. Girolamo prosegue presentando la vita del cristiano come un continuo martirio – una ininterrotta testimonianza di fedeltà a Cristo, una lotta senza tregua contro il diavolo e le passioni e i vizi da lui provocati⁷⁶. Essi sono paragonati all'idolatria:

«Come regola generale: tutto quello che è contrario a Dio, procede dal diavolo; tutto quello poi che viene dal diavolo è idolatria, poiché a lui sono sottomessi tutti gli idoli»⁷⁷.

Come esempi dell'idolatria Girolamo fornisce l'avarizia e la lussuria⁷⁸, concludendo con un invito ad una povertà totale:

«Non ti è lecito trattenere nulla dei tuoi beni. Il Signore dice: „Chiunque non rinuncerà a tutto quello che possiede, non può essere mio discepolo”⁷⁹».⁸⁰

Eliodoro non deve essere un cristiano pusillanime: deve rinunciare ai genitori, agli averi, alla vita mondana che è per lui una continua tentazione contro le virtù. È quasi impossibile, perciò, vivere da monaco in città. Eliodoro in mezzo alla folla è «solo» per definizione; è attaccato ai beni materiali e alle comodità⁸¹. Ma se Eliodoro risponde di non possedere nulla, perché non si dedica totalmente al combattimento per Cristo, se è così ben preparato?⁸². Eliodoro potrebbe obiettare portando come esempio i chierici che pur vivendo in città servono Cristo.

«Ma la vocazione del monaco [...] è diversa da quella dei chierici»⁸³.

La loro dignità è eccellente, perciò:

«Se le pie sollecitazioni dei fratelli t'invitano ad accedere a quest'Ordine sacerdotale, mi rallegra della tua esaltazione, ma sarò in trepidazione per la tua caduta. „Chi desidera l'episcopato, desidera una cosa buona”⁸⁴».⁸⁵

⁷⁵ Cf. ibidem.

⁷⁶ Cf. *Epistula* 14, 4, CSEL 54, 49-50. Cf. anche Id., *Tractatus LIX in psalmos Psalmus 103, CCL 78, 185*: «[...] monachus non habet cellam [...] et pugna illi est cum diabolo qui regnat in hoc mundo [...].»

⁷⁷ *Epistula* 14, 5, CSEL 54, 50, Cola I p. 95, Czuj I p. 38.

⁷⁸ Cf. ibidem.

⁷⁹ Lc. 14, 33.

⁸⁰ *Epistula* 14, 5, CSEL 54, 51, Cola I p. 96, Czuj I p. 38.

⁸¹ Cf. *Epistula* 14, 6, CSEL 54, 52-53.

⁸² Cf. *Epistula* 14, 7, CSEL 54, 54.

⁸³ *Epistula* 14, 8, CSEL 54, 55, Cola I p. 99, Czuj I p. 41.

⁸⁴ 1Tim. 3, 1.

⁸⁵ *Epistula* 14, 8, CSEL 54, 56, Cola I p. 99, Czuj I p. 41.

Il Signore, però, richiede tantissimo dai sacerdoti; è una grande responsabilità⁸⁶.

«Per questo, se colui che serve bene si guadagna un buon posto, colui che s'accosta al calice del Signore indegnamente, sarà responsabile del Corpo e del Sangue del Signore stesso⁸⁷»⁸⁸.

Chi è divenuto vescovo non sempre possiede le virtù che dovrebbe avere un vescovo. Bisogna quindi esaminarsi adeguatamente prima di diventare partecipe di tale dignità. Eliodoro deve mettersi all'ultimo posto, quando siede a mensa, così se arriverà uno meno degno di lui, sarà invitato a passare ad un posto più elevato⁸⁹. Nemmeno una semplice castità deve essere indizio che uno sia degno di diventare sacerdote; da costui viene richiesto molto di più:

«Nessuno si vanti d'una castità che sia semplice mondezza di corpo; nel giorno del giudizio gli uomini dovranno rendere conto di ogni parola inutile uscita dalla loro bocca, e un'ingiuria rivolta al fratello sarà allora ritenuta un omicidio»⁹⁰.

Essere sacerdote porta, quindi, più grande responsabilità rispetto al monaco:

«Se cade un monaco, ci sarà un sacerdote a pregare per lui; ma se cade il prete, chi pregherà per lui?»⁹¹.

Giunto alla fine della lettera, Girolamo loda il deserto per rianimare Eliodoro, invitandolo a lasciare la vita in città per vivere quella paradisiaca sulla terra:

«O deserto ripieno di fiori di Cristo! O silitudine ove nascono le pietre atte a costruire la città del gran Re, secondo la visione dell'Apocalisse⁹²! O eremo, in cui si gode l'intimità con Dio! Ma che fai, fratello mio, nel secolo, tu che sei più grande del mondo⁹³? Fino a quando i tetti t'opprimeranno con la loro ombra? Per quanto tempo ancora resterai rinchiuso nel carcere di città affumicate? Credi a me: qui mi pare di contemplare una luce tanto più splendente! Godo d'aver deposto il fardello della carne⁹⁴, e di volarmene verso il cielo luminoso e terso»⁹⁵.

⁸⁶ Cf. *ibidem*.

⁸⁷ Cf. 1 Cor. 11, 27.

⁸⁸ *Epistula* 14, 8, CSEL 54, 57, Cola I p. 100, Czuj I p. 42.

⁸⁹ Cf. *Epistula* 14, 9.

⁹⁰ *Epistula* 14, 9, CSEL 54, 58, Cola I p. 101, Czuj I p. 43.

⁹¹ *Epistula* 14, 5, CSEL 54, 59, Cola I p. 102, Czuj I p. 43.

⁹² Cf. Apoc. 21, 18-21.

⁹³ Cf. Cyprianus, *Ad Donatum* 14.

⁹⁴ «Sarcina carnis abiecta»: espressione di Sallustio, cf. *Bellum Iugurthinum* 91, 2. Girolamo la usa anche nelle altre opere: *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 12, 2; *Ep.* 39, 1.

⁹⁵ *Epistula* 14, 10, CSEL 54, 59, Cola I p. 102, Czuj I p. 44.

Eliodoro non deve temere gli incomodi della vita eremitica, perché questi sono un'apparenza e vengono ricompensati già su questa terra e incomparabilmente in quella futura. Girolamo ribatte tutte le possibili obiezioni di Eliodoro:

«Temi forse la povertà? Ma Cristo ha chiamato fortunati i poveri. Ti spaventa la fatica? Ma nessun atleta ottiene la corona senza aver sudato⁹⁶. Ti preoccupi del cibo? Chi ha fede non sente la fame⁹⁷. Hai paura di ammaccare le tue membra consunte dai digiuni⁹⁸ stendendole sulla nuda terra? Ma accanto a te riposa il Signore! Saranno ispidi e arruffati i capelli sul tuo capo trasandato? Ma il tuo capo è Cristo! Ti atterrisce l'ampiezza sconfinata del deserto? Ma tu con la mente camminerai in paradiso! La pelle ruvida e secca, perché priva di bagni, si raggrinza? Ebbene, chi s'è lavato una volta in Cristo, non ha bisogno d'una seconda lavanda. In breve, senti come l'Apostolo ribatte tutte le tuo obiezioni: „Non c'è confronto tra le sofferenze della vita presente e la gloria futura che si manifesterà in noi“⁹⁹. Sei troppo esigente, caro mio, se vuoi godere qui in terra col mondo e poi regnare in cielo con Cristo»¹⁰⁰.

Eliodoro, se avrà servito fedelmente il Signore, nel giorno del giudizio finale non dovrà temere nulla, lo attenderà – rozzo, poveretto – una grande gioia:

«[...] per assistere a tanto splendore, quale fatica può sembrarti [, Eliodoro,], oggi, troppo dura?¹⁰¹».

Girolamo sperava di far rivivere in Eliodoro il desiderio di ritornare al precedente proposito, per condividere con lui le fatiche e le gioie della vita eremitica. Eliodoro, purtroppo, non si lasciò convincere. In seguito, divenne vescovo di Altino. Mantenne la corrispondenza con Girolamo (oltre alla presente lettera ci sono pervenute anche le lettere 48 e 49). Il Dalmata dedicò a lui e a Cromazio la Vulgata dei libri sapienziali.

8. Epistulae 48 e 49 [Ad Pammachium]

Girolamo scrive la lettera a Betlemme verso la fine del 393 oppure già nel 394. I rapporti fra lui e Pammacchio, già amici e compagni di studi, furono interrotti dal matrimonio con Paolina, sorella di Eustochio, una delle tre figlie di santa Paola. La moglie, però, non stava bene, tanto che le difficili gravidanze

⁹⁶ Cf. Matth. 5, 3; 2 Tim. 2, 5. Cf. anche A. Bandura, *Athleta Christi nella patristica latina dei primi quattro secoli* [Diss. «Augustinianum»], Roma 1994, 128-129 [dattil.].

⁹⁷ Cf. Cyprianus, *Epistula* 76, 2 ss.

⁹⁸ Cf. Hieronymus, *Tractatus LIX in psalmos. Psalmus* 108, CCL 78, 217: «Habeto consolationem, o monache, ieunando: siquidem et Dominus hoc fecit».

⁹⁹ Rom. 8, 18.

¹⁰⁰ *Epistula* 14, 10, CSEL 54, 60, Cola I p. 102-103, Czuj I p. 44-45.

¹⁰¹ *Epistula* 14, 11, CSEL 54, 62, Cola I p. 104, Czuj I p. 45.

l'avrebbero presto uccisa (nel 396). Forse questa dura vita familiare persuasero Pammachio ad una vita più ascetica e così egli per primo intraprese di nuovo i rapporti con il Dalmata¹⁰².

La lettera è una richiesta di appoggio di Pammacchio, comunemente stimato e ritenuto degno del sacerdozio¹⁰³, contro le critiche che prendevano lo spunto dall'*Adversus Iovinianum* di Girolamo. Per questo motivo, Girolamo unisce alla presente lettera la *Ep. 49 [Ad Pammachium]* che è un'«Apologia» in cui egli difende la sua ortodossia riguardo la preminenza della verginità rispetto al matrimonio il quale, ciò nonostante, non viene affatto condannato. Se si vuole condannare Girolamo, si deve anche condannare la Sacra Scrittura¹⁰⁴. In ogni caso, la vita virginale del Signore e di Sua Madre sono tipo di ogni vita casta. E come tale è una prova palese della superiorità della verginità¹⁰⁵.

9. *Epistula* 58 [Ad Paulinum presbyterum]

La lettera fu scritta a Betlemme probabilmente all'inizio del 395. Proprio in quell'anno Girolamo ospitò per un breve periodo nel suo monastero Vigilanzio, dal quale avrebbe ricevuto in seguito tanti dispiaceri¹⁰⁶. Vigilanzio recava al Dalmata una lettera di Paolino, poeta di Burdigala, che ora anelava con la moglie, Terasia, ad una vita del tutto dedita all'ascesi e alla beneficenza nella cittadina della Campagna, a Nola. Sant'Ambrogio e san Martino di Tours l'avevano guadagnato alla vita ascetica. Ora, Girolamo ne esprime la sua gioia e lo invita alla rinuncia totale dei beni materiali:

«Anche tu, finalmente, hai ascoltato le parole del Salvatore: „Se vuoi essere perfetto, va’, vendi tutto quello che possiedi e da’ il ricavato ai poveri, poi vieni e seguimi“¹⁰⁷. Hai tradotto in vita le sue parole; nudo, ti metti al seguito d’una croce nuda; sei più agile e più leggero nel salire la scala di Giacobbe. Con le disposizioni d’animo hai mutato pure il vestito; tu non cerchi di mostrarti in veste squallida per avere un po’ di notorietà mentre tieni il borsellino gonfio; la tua gloria è nell’avere le mani pulite, il cuore puro, nell’esser povero sia di spirito che di beni materiali. Non c’è proprio nessuna nobiltà nel fingere di digiunare o nel farne mostra, tenendo un muso lungo e sporco; e neppure nel trarre forti redditi dagli immobili, coprendo magari gli occhi degli altri con un grossolano mantello. [...]. Noi vogliamo tener dietro a Cristo, nella sua povertà, sovraccarichi d’oro, e col pretesto di fare elemosina teniamo sotto cova i beni di un tempo. Ma come ci è possibile distribuire con tutta onestà i beni degli altri, quando con batticuore ci teniamo in disparte i nostri? A pancia piena è facile discutere sul digiuno!»¹⁰⁸.

¹⁰² Cf. *Epistula* 48, 1.

¹⁰³ Cf. *Epistula* 48, 4.

¹⁰⁴ Cf. *Epistula* 49, 20.

¹⁰⁵ Cf. *Epistula* 49, 21.

¹⁰⁶ Cf. *Epistula* 61.

¹⁰⁷ Matth. 19, 21.

¹⁰⁸ *Epistula* 58, 2, CSEL 54, 529, Cola II p. 128-129, Czuj I p. 416-417.

Volendo entrare in relazione con Girolamo, Paolino aveva inviato a lui tramite Vigilanzio una lettera insieme ad una copia di un suo panegirico sull'imperatore Teodosio¹⁰⁹. Nella lettera, Paolino pregava Girolamo affinché gli desse dei consigli circa la vita monastica e manifestava il proposito di un pellegrinaggio in Terra Santa con la speranza che la conoscenza dei luoghi biblici avrebbe ravvivato la sua fede. Lo Stridonense, però, che tanto aveva lodato le utilità di una vita monastica in Terra Santa, distoglie ora Paolino dal suo proposito, descrivendo Gerusalemme come una chiassosa adunanza di gente. La città, profanata dagli imperatori pagani, non offre nulla di diverso da una qualsiasi città. Vivere in essa è indifferente se non addirittura dannoso, poiché numerosissime sono le occasioni di dissipazione e i pericoli spirituali:

«Non è un titolo di onore il fatto di essere stati a Gerusalemme; lo è se a Gerusalemme si è vissuti bene. È a quella città che bisogna aspirare, certo, proprio a quella! Ma non in quanto città che ha ammazzato i Profeti e versato il sangue di Cristo¹¹⁰, bensì in quanto è allietata da un fiume straripante¹¹¹, e, posta sul monte, non può star nascosta; oltre al fatto, poi, che l'Apostolo la chiama madre dei santi ed è lieto di avervi cittadinanza con i giusti¹¹²»¹¹³.

«I credenti vengono apprezzati, personalmente, non in base al diverso posto in cui risiedono, ma in base al merito della loro fede. I veri adoratori non adorano il Padre né a Gerusalemme né sul monte Garizin, perché Dio è Spirito, ed è necessario che i suoi adoratori lo adorino in spirito e verità¹¹⁴. [...]. [...] anche dai luoghi della Croce e della Risurrezione ne traggono vantaggio solo coloro che portano la croce ogni giorno e che ogni giorno risorgono con Cristo, coloro, insomma, che si mostrano meritevoli di abitare in una località così gloriosa. [...]. Stai a Gerusalemme? Stai nella Britannia? Non c'è differenza: la dimora celeste ti sta dinanzi, aperta, perché il regno di Dio è dentro di noi»¹¹⁵¹¹⁶.

«Dal tempo di Adriano fino all'impero di Costantino, per ben centottanta anni circa, nel luogo della Risurrezione e sulla roccia della crocifissione sono state venerate rispettivamente un'effigie di Giove e una statua marmorea di Venere postevi dai pagani; gli autori delle persecuzioni pensavano di riuscire a strapparci la fede nella Risurrezione e nella Croce solo col fatto di profanare coi loro idoli questi luoghi sacri. Betlemme [...] era stata messa in ombra da un boschetto sacro a Thamuz, cioè ad Adone, e nella grotta dove aveva dato i suoi vagiti Cristo appena nato, si piangeva sull'amante di Venere»¹¹⁷.

«La verità è che sia qui che altrove la tua ricompensa da parte del nostro Dio sarà identica, a parità di opere. Effettivamente (per confessarti con tutta semplicità quanto mi macina

¹⁰⁹ Cf. *Epistula 58*, 1 et 8.

¹¹⁰ Cf. Gal. 4, 26.

¹¹¹ Cf. Ps. 45, 5.

¹¹² Cf. Phil. 3, 20.

¹¹³ *Epistula 58*, 2, CSEL 54, 529-530, Cola II p. 129, Czuj I p. 417.

¹¹⁴ Cf. Joh. 4, 21, 23-24.

¹¹⁵ Cf. Lc. 17, 21.

¹¹⁶ *Epistula 58*, 3, CSEL 54, 530-531, Cola II p. 130-131, Czuj I p. 417-418.

¹¹⁷ Ibidem, CSEL 54, 531-532, Cola II p. 131-132, Czuj I p. 418-419.

dentro), se mi fermo a pensare all'ideale che tu inseguì e all'ardore col quale hai dato l'addio al mondo, mi pare che riguardo a un cambiamento di residenza si debba tenere questa linea: lasciare la città e tutto il caos cittadino, andare ad abitare in qualche angolo di campagna, cercare Cristo nella solitudine, pregare sulla montagna in un a tu per tu con Gesù, e accontentarti anche solo della vicinanza dei Luoghi santi. In altre parole: anche se devi fare a meno di questa città, non devi perdere assolutamente il tuo ideale di vita monastica»¹¹⁸. [...] «Se i luoghi della crocifissione e della Resurrezione non si trovassero in una città importantissima come questa, dove esiste un pretorio, una caserma militare, donne di malaffare, mimi, parassiti, tutte quelle cose, cioè, che si è soliti trovare nelle altre città; oppure, se essa fosse frequentata unicamente da folle di monaci, veramente un soggiorno del genere dovrebbero desiderarlo tutti quanti i monaci. Ma le cose, ora, stanno proprio all'opposto, ed è una pazzia autentica pensare di ritirarsi dal mondo, lasciare la patria, abbandonare la città, far professione di vita monastica, per trovarsi poi a vivere all'estero in mezzo a un brulicame di persone, maggiore di quello in cui avresti vissuto in patria. Qui vengono da ogni parte del mondo, la città rigurgita d'ogni sorta di uomini; e c'è un tal pigia pigia di persone d'ambo i sessi che mentre altrove – almeno in parte – potevi evitarlo, qui sei costretto a digerirtelo in pieno»¹¹⁹.

Paolino pensi piuttosto ad imitare i veri monaci, cioè coloro che fuggirono il tumulto cittadino e non si curarono della Gerusalemme terrena. Fra questi monaci al primo posto troviamo san Paolo il primo eremita¹²⁰. Girolamo vuol indicare a Paolino, ancora alquanto indeciso, l'ideale monastico e ascetico da praticare insieme a Terasia, ormai non più sua moglie ma sorella spirituale. Per questo motivo elenca gli autori della vita anacoretica e tra quelli al primo posto san Paolo di Tebe – il primo eremita che Paolino e Terasia dovrebbero imitare:

«Quanto a noi, i modelli del nostro ideale di vita sono i Paolo, gli Antonio, i Giuliano, gli Ilarione e i Macario. E tanto per tornare ai personaggi più autorevoli della Scrittura, come modelliabbiamo Elia,abbiamo il nostro Eliseo; e quelli che ci devono fare da guida sono i figli dei Profeti che abitavano nelle campagne e nel deserto [...]»¹²¹.

A questo punto, Girolamo dà a Paolino (il quale ancora vive assieme con la moglie Terasia, anche se ambedue osservano la continenza), alcuni consigli monastici pratici o, meglio, gli fornisce una vera regola monastica:

«Ora, dato che ancora sei legato dalla promessa verso la tua santa sorella e non ti è possibile camminare completamente libero, ti prego di tenerti al largo comunque dalle folle, dagli obblighi di società, dalle visite e dai conviti, in quanto rappresentano come delle catene voluttuose. Il tuo pasto, modesto e limitato alla sera, sia a base di erbe e di legumi; solo di tanto in tanto alcuni pesciolini considerarli come il piatto più delizioso. Chi

¹¹⁸ *Epistula* 58, 4, CSEL 54, 532, Cola II p. 132, Czuj I p. 419.

¹¹⁹ Ibidem, CSEL 54, 533, Cola II p. 133, Czuj I 419-420.

¹²⁰ Cf. B. Degórski, *Święty Paweł Pierwszy Pustelnik w świetle tekstu patrystycznych*, «*Studia Claromontana*» 6(1985) 125-126.

¹²¹ *Epistula* 58, 5, CSEL 54, 534, Cola II p. 134, Czuj I p. 420.

desidera il Cristo e si ciba del suo Pane non s'affanna tanto a trovare cibi ricercati, per ridurli poi in escrementi. Qualunque alimento, una volta passato il palato, non t'offre più le sensazioni del gusto; consideralo pertanto alla stessa stregua del pane e dei legumi. [...]. Devi aver sempre alla portata di mano le sacre Scritture¹²², pregare spesso e, faccia a terra, elevare la mente al Signore. Molte notti passare in veglia e, quando dormi, il più delle volte fallo a stomaco vuoto. Sta' alla larga dalle chiacchiere dalla gente, come pure dalle gloriazze e dalle carezze degli adulatori: sono altrettanti nemici. Distribuisci personalmente ai poveri e ai fedeli le offerte che offrono loro un po' d'aiuto; degli uomini è bene fidarsi raramente. [...]. Non devi cercare di vestire grossolanamente per fartene motivo d'un orgoglio mascherato. Tieniti lontano dalla compagnia delle persone di mondo e soprattutto dei potenti. [...]. Guardati pure dall'accettare il denaro dagli altri per farne la distribuzione [...]. Devi avere la semplicità della colomba per non tender trappole a nessuno, e la scaltrezza del serpente per non farti intrappolare dagli altri. [...]. Se t'accorgi che un collega ti parla sempre (o anche solo frequentemente) di danaro – salvo che si tratti di elemosine alle quali tutti sono interessati – consideralo un commerciante più che un monaco. Oltre al vitto, ai vestiti e alle cose di più evidente necessità, non dar niente a nessuno [...].»¹²³.

«L'autentico tempio di Cristo è l'anima del credente. Cerca dunque di abbellirla, di vestirla, do offrirle doni; Cristo accoglilo in casa. A che servono le pareti che risplendono di gemme, quando Cristo in un povero sta morendo di fame? Oltretutto quello che possiedi non è tuo; tu hai avuto solo l'incarico di distribuirlo. [...]. [...] non ti succeda di distribuire a chi non è povero ciò che spetta ai poveri, lasciandoti portare da decisioni avventate. [...]. „Non dare importanza alle decorazioni e agli inutili titoli dei Catoni¹²⁴. [...]. È essere cristiano che ha valore, non averne l'apparenza»¹²⁵.

Girolamo termina la lettera invitando Paolino ad una lettura approfondita della Scrittura¹²⁶ e, munito di ciò, ad usare il suo talento letterario per una produzione letteraria cristiana. Paolino dovrebbe cominciare subito e non sprecare le sua energie e doti¹²⁷; sarà migliore degli altri grandi scrittori della Chiesa!¹²⁸

¹²² Non si tratta, per, di imparare le Scritture facendone una specie di gara, per poter vantarsi della loro conoscenza, bensì per poter operare bene, conformemente ad esse. Cf. Hieronymus, *Tractatus LIX in psalmos. Psalmus* 133, CCL 78, 289: «Solent et uiri, solent et monachi, solent et mulierculae hoc inter se habere certamen, ut plus ediscant scripturas; et in eo se putant esse meliores, si plus edidicerint. Ille plus edidicit, qui plus facit: ceterum quod tu ediscis, ego facio: magis mea opera scripturas retinet, quam tuus sermo qui uane resonat».

¹²³ *Epistula* 58, 6, CSEL 54, 535-536, Cola II p. 135-136, Czuj I p. 421-422.

¹²⁴ Lucanus, *Bellum civile (Pharsalia)* I 313.

¹²⁵ *Epistula* 58, 7, CSEL 54, 536-537: «Verum Christi templum anima creditis est: illam exorna, illam vesti, illi offer donaria, in illa Christum suscipe. [...]. Esse Christianum grande est, non videri»; Cola II p. 136-137, Czuj I p. 422-423.

¹²⁶ Cf. *Epistula* 58, 9.

¹²⁷ Cf. *Epistula* 58, 11.

¹²⁸ Cf. *Epistula* 58, 9.

10. *Epistula* 60 [Ad Heliodorum epitaphium Nepotiani]

Betlemme, l'estate del 396. Dolore di san Girolamo per la immatura morte del sacerdote e monaco Nepoziano, nipote del suo intimo amico Eliodoro, monaco e vescovo di Altino. Girolamo dipinge un ritratto spirituale di Nepoziano, suo figlio spirituale. Già durante il servizio militare portava un cilicio e aveva il viso emaciato dal digiuno e cercava di essere un ottimo cristiano aiutando i più deboli¹²⁹. Finito il servizio militare, distribuì ai poveri i soldi guadagnati da soldato e si tenne solo una tunica di poco prezzo e una misera coperta. Voleva ardentemente andare ai monasteri egiziani o visitare gli asceti della Mesopotamia, o, come minimo, stabilirsi nei deserti delle isole dalmate. Non aveva il coraggio, però, di lasciare la sua guida spirituale – lo zio vescovo Eliodoro, un monaco e un vescovo esemplare. Di seguito, fu ordinato sacerdote e subito iniziò ad essere un prete esemplare che premurosamente esercita il suo ministero¹³⁰.

Sarà continuato

NAUKA MONASTYCZNA ŚW. HIERONIMA (streszczenie)

Artykuł ukazuje naukę ascetyczną św. Hieronima na podstawie jego dzieł skierowanych wyraźnie do mnichów. Wykorzystane w nim zostały wszystkie pisma Hieronimowe, wśród których na pierwsze miejsce wysuwają się listy. Obszerne urywki Hieronimowych dzieł monastycznych chcą przybliżyć myśl samego Autora, pozwalając mu przemawiać bezpośrednio do czytelnika, nie zaciemniając w ten sposób głębokiego przesłania Ojca Kościoła poprzez nadmierny, niekiedy zbyteczny komentarz.

¹²⁹ Cf. *Epistula* 60, 9.

¹³⁰ Cf. *Epistula* 60, 10.